



DOTT. LUISA LEVI **SSIONISTI ARISH**
MALATTIA **UNISILE**

IN CASA
dalle ore 10 alle 12

000701 - **3 APR 1940**
Torino (107) **31 marzo 1940**
Via Bezzola, 11 - Telef. 62.385

M. RABOSTI
di Mellini *Torino*

ta
der
e l
di
fa
pl
note
e r

Notifico che ho presentato ricorso alla Commissione Centrale per: Mellini, Chiurlo a Roma, contro la mia cancellazione dell'Albo dei Mellini da Voi deliberata il 21 febbraio 1939 ai sensi della legge 19 giugno 1939 n. 1054, e notificatami il 8 marzo 1940.

Il ricorso è motivato dal fatto che detta legge contempla il caso di professione di legge diversa non obbligatoria, mentre la mia dichiarazione di professione è di legge obbligatoria.

*Pagato dichiarando
dalla Commissione
provinciale e po
mentre il*

Storie di medici e ciarlatani

Il codice deontologico, le pubblicità ingannevoli, i primi iscritti. Nell'archivio dell'Ordine di Torino oltre un secolo di vita di un Paese sulla via della guarigione

di **Maurizio Crosetti**
foto di **Selene Daniele/Agf**
per il Venerdì
🌐 TORINO

La sala del tesoro era uno scantinato pieno di faldoni, cartelle e cartelline. Conteneva, in secolare disordine, oltre cent'anni di vita sociale italiana sotto forma di storie di dottori e dottoresse: l'archivio dell'Ordine dei Medici di Torino e provincia. Quando, un anno fa, si è deciso di affidare a due specialiste, Benedetta Gigli e Diana Cossa, l'opera di riordino, catalogazione e parziale digitalizzazione di tutto il materiale (già schedati 8 mila fascicoli su 12.500), non si pensava che da quella massa di documenti si potesse-

■ Leggi razziali

Il fascicolo di Luisa Levi, sorella di Carlo Levi, radiata nel 1940 perché ebrea e riammessa nel 1945

ro estrarre pepite d'oro. E invece.

«Per prima cosa, abbiamo trovato del tutto inaspettatamente quello che si può considerare il nostro primo codice deontologico, datato dicembre 1912», racconta Guido Giustetto, presidente dell'Ordine torinese, mentre ci accompagna nell'affascinante viaggio di carta. «Chesi sappia, non ne esistono in Italia altri esemplari. Contiene i fondamenti della professione medica, non troppo mutati nel tempo, regola i rapporti tra colleghi e il reciproco rispetto, stabilisce norme e consuetudini per la pubblicità. Insomma, è quasi un saggio sull'evoluzione della professione e i suoi capisaldi».

Adelina Canuto Rossi

Le archiviste hanno scelto una serie di storie esemplari, squadernate in cartelle su un lungo tavolo di Villa Raby, la splendida palazzina liberty dove ha sede l'Ordine. Ecco il primo iscritto in assoluto: si chiamava Luigi Pagliani, era il 1847. Un uomo. La prima donna era una tale Adelina Canuto Rossi, laureata a Torino nel 1897, iscritta nel 1912 e cancellata nel 1941. Invece la collega ➔



Emilia Tola Palmegiani, laureata nel 1911, nel 1927 scrisse all'Ordine: «Non esercito per ragioni di indole familiare». Si dimise da medico nel 1952: non riteneva più compatibili marito, figli e mestiere. Un faldone riguarda Luisa Levi, sorella dello scrittore Carlo Levi, laureata nel 1920, radiata nel 1940 perché ebrea e reiscritta nel 1945. Era stata partigiana nella Brigata Garibaldi, e lavorò nell'ospedale psichiatrico di Collegno. Una storia non dissimile da quella di Rita Levi Montalcini, futuro premio Nobel, iscritta all'Ordine nel 1937, cancellata nel 1940 (nella cartellina che la riguarda c'è il manoscritto in cui la professoressa si dichiara "di razza ebraica", e la copia della laurea), reiscritta il 31 ottobre 1945 e dimissionaria nel 1959: in un'altra sua lettera, un semplice foglio di ricettario, Rita Levi Montalcini chiede la cancellazione dall'Ordine perché ha deciso di dedicarsi alla ricerca. Di lì a poco partirà per St. Louis, Missouri, per diventare il nostro medico più eminente e prestigioso.

Psicologia del fidanzamento

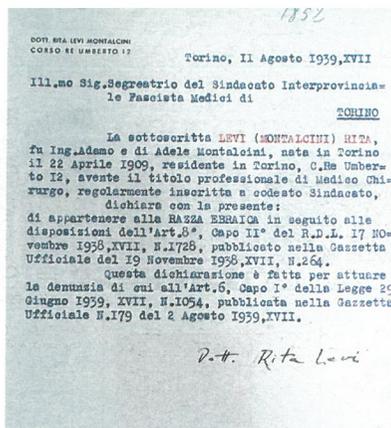
L'archivio riemerso contiene drammi, solennità, grattacapi e sorrisi. Ecco la *Guida matrimoniale* del dottor Secondo Origlia, una sorta di terapia di coppia *ante litteram* datata 1948, e comprendente anche un capitolo su procreazione e igiene dell'accoppiamento (accusarono il dottore di avere divulgato pratiche anticoncezionali, ma venne assolto...). Molto interessante l'analisi sulla "psicologia del fidanzamento".

Nel citato codice deontologico del 1912 si condanna "qualunque forma di pubblicità fatta dal medico con metodi ciarlataneschi per conquistarsi

Nel codice deontologico del 1912 si condanna chi usa metodi da imbonitore per conquistare clienti. Come il dottor Piana che negli anni 40 prometteva «guarigione radicale dei tumori cancerini senza operazioni»

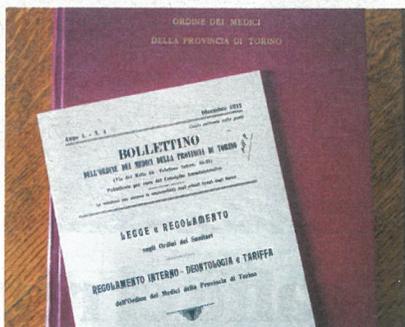
cliente". Emblematica, in questo senso, la vicenda del dottor Giuseppe N., accusato più volte di pubblicità illecita relativa al suo "metodo speciale per la cura dell'ulcera gastro-duodenale senza operazioni". Il dottor N. passava con disinvoltura dalle emorroidi alle protesi dentali, con prestazioni anche in alberghi, vendeva direttamente i farmaci e le sue parcelle erano esorbitanti. E che dire del dottor Piana, che negli anni Quaranta prometteva "guarigione radicale dei tumori cancerini senza operazioni"? Nell'opuscolo pubblicitario si legge: "L'infermo ha diritto a tre sedute a titolo di prova dopo le quali, se non ha conquistato un vero e reale miglioramento, può desistere senza pagare nulla".

Garanzie di guarigioni miracolose, e denunce nei confronti di chi le prometteva anche senza essere medico. È il caso di un certo Carlo Maccagno, che assicurava "la guarigione dal cancro in tutte le parti del corpo" mangiando ogni giorno 300 grammi di "spinacci" bolliti. Senza essere



■ I fascicoli

Da sinistra: il faldone della Levi, che fu anche partigiana e lavorò nell'ospedale psichiatrico di Collegno; il presidente dell'Ordine Guido Giustetto con il fascicolo del primo iscritto, Luigi Pagliani; la lettera di Rita Levi Montalcini: dichiara di provenire da famiglia ebrea. Qui sotto: il codice deontologico del 1912; le archiviste Diana Cossa e Benedetta Gilli



Le archiviste: «Siamo venute a contatto con una potente umanità e abbiamo trovato racconti commoventi, come quelli dei vecchi medici condotti in paesi sperduti. Nell'ordinario c'è sempre qualcosa di speciale...»

In Africa e in carcere

In occasione dei cinquant'anni di professione, i medici venivano invitati a una specie di festa, e si chiedeva loro una breve nota biografica. Tra le molte, colpisce quella della dottoressa Olga Villa, che nel 1965 decide di andare a esercitare in Africa: resta per vent'anni a Muandi, in Zambia, dove trasforma un'improvvisata infermeria a 6 letti in un vero e proprio ospedale per 120 persone, 40 delle quali nel reparto maternità. Il tutto, scritto e sintetizzato da lei stessa come se la sua carriera fosse stata la cosa più ordinaria del mondo.

Ma il dossier che forse muove più a commozione è quello scritto dal dottor Grazio Romano, classe 1931, morto nel 2019, che negli anni Settanta era il medico delle carceri Nuove a Torino, e la sera del 2 febbraio 1979 venne gambizzato da quattro terroristi di Prima Linea davanti al suo studio in via San Marino 93. Il dottore fu gravemente ferito, si riprese ma non riuscì più a esercitare. Si rivolse all'Ordine perché gli fosse riconosciuto lo status di vittima. La sua lettera racconta il buio di un periodo storico terribile per il nostro Paese, e per tanti uomini e donne che ne furono sconvolti. Grazio Romano, una sorta di caduto sul lavoro, confessa all'Ordine dei Medici quella che definisce "incontinenza emotiva", ovvero uno shock psicofisico senza ritorno. Qui riportiamo il passo conclusivo della lettera: "Voglio solo aggiungere che il lavoro in carcere mi colmava di soddisfazioni. Mi sentivo davvero utile alla comunità carceraria, e questo era il miglior compenso alla mia opera. A volte riuscivo a sdrammatizzare situazioni che sembravano senza via d'uscita semplicemente dialogando e ascoltando i loro problemi, che molte volte riuscivo a risolvere. Una brutta sera quattro tristi figure mi hanno fatto svegliare da questo sogno. Così è la vita".

Maurizio Crosetti

© riproduzione riservata

cialtroni, alcuni medici chiedevano all'Ordine il permesso di farsi pubblicità mediante targhe da affiggere nelle farmacie, "per schiarimenti rivolgersi qui": è la domanda che presentò, per esempio, il dottor Carlo Trincherò nel 1920. Costui si qualifica "specialista nel trattamento della sciatica".

Passa la storia nei documenti dei dottori. Fanno orrore i fascicoli dedicati ai Medici Discriminati, con tanto di fasci littori rossi sulle copertine. «Non c'è niente di più vivo di un archivio che, viceversa, sembrerebbe morto e sepolto», spiegano le due studiose incaricate del lavoro. «Siamo venute a contatto con una potente umanità da parte dei dottori, nel bene e nel male, oltre che naturalmente dei pazienti. Racconti commoventi come quelli dei vecchi medici condotti nei paesi o nei borghi sperduti». I carteggi svelano difficoltà, speranze, richieste, illusioni. «Nell'ordinario c'è sempre qualcosa di speciale».